

IL SEGNALE

percorsi di ricerca letteraria

100

LETTERATURA E REALTÀ
Conversazione con Luigi Ballerini
di Antonella Doria

Molti anni dopo
di Adriano Rizzo

SCRITTURE PARALLELE
La nuova narrativa per ragazzi [L. Luatti]
di Gianluca Bocchinifuso

DIFFERENZE E ALTERITÀ
Un ibrido percettivo
di Felice Accame

La grande bellezza
di Stefano Mancini

SOGGETTIVITÀ E SCRITTURE
Quel senso dell'inutile
*di Massimo Rizza, Antonello Sciacchitano,
Panerazio Luisi*

TESTI

Vicente Cervera Salinas
Antonella Iaschi - Danilo Laccetti

Maria Grazia Zamparini - Angela Passarello
NARRAZIONI
La favola del grande scrittore
di Ambra Simeone

LETTURE CRITICHE
Le passeggiate di Jucci-Bufferoni
di Mario Buonofiglio

Lo stupore infantile in Luigi Cappello
di Marco Tabellone

RECENSIONI

SCHEDE CRITICHE

RASSEGNA RIVISTE

IL SEGNALE

www.rivistailsegnale.it

Direzione

Gianluca Bocchinfuso, Mario Buonofiglio, Giulio Campiglio, Antonella Doria, Pancrazio Luisi, Massimo Rizza, Adriano Rizzo, Lelio Scanavini

Redazione

Felice Accame, Sebastiano Aglieco, Gianluca Bocchinfuso, Mario Buonofiglio, Giulio Campiglio, Antonella Doria, Elena Fiume, Marco Furia, Roberto Giannoni, Paolo Lezziero, Pancrazio Luisi, Sandro Montalto, Meeten Nasr, Massimo Rizza, Adriano Rizzo, Lelio Scanavini, Fabio Scotto, Pasko Simone, Marco Tabellone

Ringraziamo per la collaborazione a questo numero:

Marina Bianchi, Massimiliano Magnano, Stefano Mancini, Alessandra Paganardi, Daniele Santoro, Alberto Tomiolo

Copertina

di Carla Palladino

Indirizzo Direzione

Via F.lli Bronzetti, 17 - 20129 Milano - Tel. e Fax 02 45 48 02 35

e-mail: segnale@fastwebnet.it

Sito: www.rivistailsegnale.it

Registrazione del Tribunale di Milano n. 502 del 24.12.1982

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 02492 del 22.12.88 - ROC n. 437

Direttore responsabile: Gianluca Bocchinfuso

Stampa: Global Print, via Degli Abeti 17/1 - 20064 Gorgonzola Mi

Periodico associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana, e abbonato all'Eco della Stampa



UN NUMERO: € 7,00

ABBONAMENTO A TRE NUMERI (ANNUALE): € 20,00

VERSAMENTI: C/CP N. 52131208 intestato a I DISPARI, v. F.lli Bronzetti 17 - 20129 Milano

Bonifico a Lelio Scanavini, IBAN: IT21K0306901604100000016566

RECENSIONI

OPERE PRIME

SPAZI NUOVI IN UNO SPAZIO VUOTO

(Simonetta Longo, *Notturlabio. Previsioni dall'ombra*, Puntoacapo, Pasturana 2014)

Esitando questa sua opera prima, *Notturlabio*, Simonetta Longo traccia gesti nuovi e segni nuovi, in uno spazio che è vuoto, ma che viene tenacemente riempito di significati. Ed è così che la poetessa si protende, dalla penombra, fortezza priva di difese, annunciando previsioni; nutre quindi con cura e dedizione la propria creatività del cibo più prezioso e più nutriente. Cultura e natura caratterizzano e pervadono in effetti la sua opera, guidandone i passi fin dentro la comprensione del silenzio più eloquente. Fino a lambire quei luoghi dove non si avvertono più lo stupore e lo sgomento. Cultura e natura, non tanto e non solo a motivo del fatto la poetessa abbia tratto ispirazione per la propria visione poetica dalla squisita contemplazione di altrettante opera d'arte; questo, in prima approssimazione, il senso delle ecfraresi contenute nel testo. Ma vi è certamente di più e di meglio. Cultura e natura costituiscono la trama e l'ordito di una realtà proteiforme, difficilmente componibile in una sintesi dalla pur vaga pretesa di definitività. Cultura e natura possono allora variamente intrecciarsi con il silenzio, che è e rimane la materia primigenia della poesia. Di questa poesia in maniera del tutto particolare. Cultura e natura, ancora, danno sapore e consistenza alla vicenda umana. Nei versi di Simonetta Longo questa verità non solo viene riconosciuta e compresa, ma ne viene chiaramente e immediatamente indicata la centralità. Scrive in proposito la poetessa nel proemio: «*Vago da sola sulla terra/ lungo le ferite della notte/ cercando un passo nuovo/ e tutto è silenzio*». Cerca un passo nuovo, Simonetta Longo, nella notte, da sola, e perché questo cambio di passo possa effettivamente realizzarsi è necessario riconoscere la stringente pervasività del silenzio. La condizione perché tutto ciò si realizzi è poi la solitudine, che, se cercata, voluta, amata diviene viepiù foriera di senso. Ed ecco, quindi, che, se lo stupore e lo sgomento sono all'origine della scrittura della Longo, rappresentano nondimeno il momento in cui avviene il più significativo cambio di prospettiva. Scrive ancora la poetessa, sempre nel proemio: «*Mi sgomentano/ sussurri di foglie/ da quando inseguo il sonno/ invano/ perché ho perduto le stelle/ del tempo/ e le parole*». Le stelle del tempo e le parole possono venire smarrite, perse, dal momento che la poesia è viaggio e ricerca, che toglie il respiro – e quindi le parole – e apre agli occhi e al cuore degli uomini sorprendenti prospettive. Il *notturlabio* è allora molto più che uno strumento a cui ci si affida per orientarsi, la notte, nei vasti spazi del mondo. Nelle intenzioni della poetessa diviene lo strumento che mette l'uomo nelle condizioni di orientarsi nei vasti spazi della poesia e della vita, dove la notte è l'ambiente entro cui muoversi, sempre che si possieda una interiorità strutturata e vigorosa. Strumento originariamente del genere di uso empirico, il *notturlabio* separa e al contempo unisce la poetessa al regno delle inquietudini da cui ella sembra avvinta. Vi è, cioè, contemporaneamente in atto, un disegno di intelligenza della realtà, sul piano dell'oggettivazione, che istantaneamente si intreccia e viene superato dalla comprensione intuitiva, che per sua natura è invece immediata ed evidente. Annota la poetessa nella poesia *I pensieri*: «*Ci sono*

pensieri che covano attese/ impossibili nelle notti insonni./ Pensieri reduci/ da guerre dimenticate,/ quando erano dati per morti.» La trama di questo intreccio a tratti si fa quindi trasparente alla visione degli uomini, mostrando quale sia il travaglio della creatività e quanto complesso sia questo stesso travaglio. I sensi allora si fanno più acuti e con la realtà viene instaurato un dialogo proficuo, per quanto non privo di asperità. Ed effettivamente, se i sensi della poetessa salentina sono nientemeno che cinque e mezzo, lo sono nella loro contestuale e anche residuale funzione conoscitiva rispetto al mondo. Il vuoto è quindi la condizione interiore necessaria per instaurare qualsivoglia relazione di unione poetica con la realtà, nella distinzione. Quando Simonetta Longo vede, allo stesso tempo fa esercizio di comprensione simultanea con tutt'e cinque e mezzo i suoi sensi. Vede, ma anche odora, tocca, immagina, gusta, intuisce, rimane interdetta. In *Notturmo*, la breve e molto densa lirica che chiude la silloge, la poetessa elargisce in compendio la propria visione poetica: «*Dormono le cime degli alberi e le radici,/ i pieni e i vuoti,/ e le pietre del lento fiume,/ e le stagioni che ai sogni s'apprendono, e gli anni/ e le ombre nei sentieri nel bosco assorto/ Dormono le solitudini degli uomini,/ placato sussulto d'attesa.»* Su tutto si staglia l'attesa, che sigilla questo primo tempo della meditazione poetica della Longo per aprire alla prefigurazione del futuro, sebbene ancora in predicato. Natura e cultura possono allora coesistere in un'unica visione d'insieme, che però è di là dall'essere conclusa.

Massimiliano Magnano